

Nonostante le migliorie e gli ammodernamenti apportati dal Suaut sia all'edificio e all'arredamento dello stabilimento, il numero delle presenze diminuiva vertiginosamente, passando dalle 475 del 1854 alle 213 del 1858, inoltre le spese stavano superando gli introiti. I soggiorni dei villeggianti si riducevano sempre di più, per la mancanza di adeguate attrezzature di svago e di divertimento; a differenza dei più rinomati centri termali italiani e stranieri, la particolare posizione geografica della località chiusana, impediva di prolungare la durata di apertura.

La chiusura della fabbrica di vetri e cristalli della Chiusa aveva provocato una forte crisi occupazionale nella Valle Pesio arrecando un grave danno all'economia locale. Per evitare la sospensione dell'attività anche dello stabilimento della Certosa, che dava lavoro a una trentina di persone, si chiedeva al governo di intervenire, riducendo le imposte per abbattere la concorrenza di altri stabilimenti.

Malgrado ciò nel 1856 veniva sottoscritto un nuovo contratto con i signori Maurel e Cresp di Nizza; ai quali succederà Augusto Chauvain che avrà la capacità e la fortuna di far rinascere la Certosa, trasformandola nel 1872, in un centro idroterapico ed in "maison de plaisance" come succursale dell'omonimo Grand Hotel di Nizza, quando la località della costa azzurra conosceva un periodo di forte turismo specie russo e inglese.

Tra le presenze ricordiamo il principe russo Crephizir e il conte Levoff, primo ciambellano dell'imperatore di Russia.

Chauvain aveva fatto stampare un depliant divulgativo, che oltre ad illustrare le qualità paesaggistiche e salutari della stazione climatica, annunciava di aver reso il soggiorno ancora più confortevole mediante la formazione di un Salone di lettura, con giornali di tutti i paesi stranieri, un grande salone per riunioni, concerti, balli e giochi, ma anche un grande ristorante ed un caffè con biliardo, tiro con la pistola e la carabina, ginnastica, mentre alcune carrozze (landau e victoria), cavalli e muli erano a disposizione dei villeggianti per le passeggiate.

Erano stati apportati miglioramenti agli appartamenti e la direzione medica era affidata al dottore J. Jacquin, già primario dell'ospedale militare di Nizza nonché ufficiale della Legion d'Onore e cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Il trasporto giornaliero dei viaggiatori da Cuneo alla Certosa era fatto da omnibus e vetture di proprietà dello stabilimento.

La partenza da Cuneo avveniva alle quattordici e trenta presso l'albergo "Barra di Ferro" e dalla Certosa alle ore sei del mattino.

Risale alla fine dell'Ottocento l'ultimo contratto di affitto della Certosa stipulato da Luigia Suaut Avena con Antonio Giaccone di Trezzo e Giuseppe Davico di Torino, poi con la fine della prima guerra mondiale cessava definitivamente l'attività.

Un inventario redatto nell'ottobre del 1918, ci ricorda l'esistenza della camera fotografica, del Salone, della camera Cavour e della Sala da Pranzo, della Sala del biliardo, del Caffè, della camera del parrucchiere, del locale adibito a reception, dell'ufficio ed del gabinetto del direttore, nonché l'ufficio medico e alcuni locali accessori, come la cucina, la camera per la biancheria, la lavanderia, la stileria e la scuderia, mentre esternamente era ubicato il locale dei bagni. Luigia Suaut-Avena, per onorare la memoria delle persone a lei care, faceva collocare sulle pareti laterali della chiesa, alcuni cenotafi, che in occasione di recenti restauri sono stati asportati e distrutti.

Uno splendido angelo, in marmo bianco in atto di preghiera, posato su una nuvola leggiadra e sovrastato da una grande croce, (ora collocato a lato della porta di ingresso del luogo sacro), era dedicato alla memoria del nonno Giuseppe Avena e della madre Carolina. Seguiva poi quello dedicato all'amato padre Luigi Suaut ed

alla sorella Giuseppina, morta in tenera età ed infine il monumento all'amatissimo marito Biagio Caranti e alla sua famiglia.

Alla morte di Luigia Suaut Avena, avvenuta nel 1915, la Certosa di Pesio passava in eredità alle nipoti Teresa Magliano di Villar San Marco e Ottavia Marengo, che trasformavano il fabbricato in residenza estiva, non solo luogo di ritrovo delle famiglie ad esse imparentate, ma ospitava anche illustri personaggi come la Regina Elena, nel 1917, in compagnia delle principesse di Savoia, che allora trascorrevano le vacanze a S. Anna di Valderi.

Le due sorelle Suaut, Teresa Magliano di Villar San Marco e Ottavia Marengo, con atti notarili del 5 settembre 1920 e 17 aprile 1922, cedevano l'intero complesso della Certosa al conte ed avvocato Giulio Lovera di Maria che nel successivo anno 1923 concedeva a Luisa e Teresa Marengo, figlie di Ottavia, l'uso di una porzione del complesso monastico. Il fabbricato così ricco di ricordi per gli eredi Avena, induceva il marito di Teresa Marengo, il marchese Gualfredo Ripa di Meana, ad acquistare dal Lovera, nel 1933, la proprietà della Certosa per il prezzo di 40.000 lire. La giovane coppia Ripa di Meana con i figli Gualfredo, chiamato affettuosamente "Nené", e Gualfreda, detta "Dida", trascorrevano felicemente alla Certosa il lungo periodo estivo, facendo lunghe passeggiate e ricevendo numerosi ospiti.

Nel 1930 l'improvvisa morte del giovane Gualfredo, all'età di diciannove anni, sconvolgeva la vita di questa famiglia.

La mamma Teresa ed il padre Gualfredo, affranti dal grande dolore, non vollero più mettere piede alla Certosa, a cui andavano i ricordi dei momenti più lieti e spensierati; abbandonavano il Piemonte e si stabilivano definitivamente in Toscana, donando qualche anno più tardi, nel 1939, tutte le loro proprietà al "Collegio internazionale della Consolata per le Missioni Estere" di Torino. Così dopo oltre un secolo l'antica Certosa di Pesio tornava definitivamente ad essere un luogo di culto e di meditazione.

Roberto Albanese



Il viale alberato con il portale monumentale ideato da Giovenale Boetto nel XVII secolo.